

# INSEDIAMENTO GESCAL A TUSCANIA: INNESTO DI CULTURA URBANA E RURALE.

di *Cristina Fiordimela*

Immagini visionarie da un'architettura post-traumatica degli anni '70 verso un paesaggio sociale e culturale fluidamente interconnesso.

**T**ra il 1971 e il 1976, l'innesto di un nuovo insediamento nell'assetto urbanistico di Tuscania cambia radicalmente il sistema di relazione tra la popolazione e il paesaggio urbano e rurale. Il 1976 è l'anno di completamento dell'insediamento Gescal. Edificato a ovest, a 500 metri dalla cinta muraria del centro storico, l'insediamento Gescal è l'opera di coprogettazione urbanistica e architettonica di Sara Rossi (incaricata anche del coordinamento generale) Luisa Anversa, Sergio Bonamico, Sergio Lenci, Enzo Mastelloni, come risposta post-traumatica al sisma del 6 febbraio 1971 che lascia senza casa circa 1500 persone.

L'insediamento è composto da cinque blocchi residenziali disposti linearmente e parallelamente al nucleo storico, da un quadrilatero centrale definito da una scuola media, progettata da Sergio Lenci, e da un corpo di fabbrica per attività commerciali e culturali caratterizzato da un'*infilade* porticata e da una passeggiata pensile, progettato da Luisa Anversa. L'impianto ortogonale di questo snodo centrale è rafforzato dagli edifici in linea progettati da Sara Rossi, a cui fa da contrappunto la pianta poligonale della scuola materna, opera di Sergio Bonamico. Più distaccata, vi era la centrale di tele-riscaldamento progettata in chiave brutalista da Sergio Lenci. "Si è trattato - scrive Sara Rossi nel 1977- di uno dei pochi dolorosi eventi dovuti a calamità naturali che ha trovato una soddisfacente soluzione, perché il problema non è eccezionale [...] ma ogni volta le amministrazioni pubbliche si dimostrano impreparate come se si trattasse della prima volta. A Tuscania l'amministrazione dello Stato si è mossa invece con tempestività", agendo simultaneamente su un doppio binario: quello della nuova edificazione, e quello del restauro del centro storico. Per la nuova edificazione l'ente Gescal avvia un'indagine sociologica predisposta dal servizio sociale dell'ente in dialogo con un comitato cittadino, come presupposto per avviare i lavori di progetto e costruzione del nuovo insediamento, per cui Governo e Parlamento varano la legge speciale n. 288 del 1971. A pochi mesi dal terremoto, scartata la prima ipotesi di fondazione di una *new town*<sup>2</sup>, e basandosi sull'intreccio tra le inchieste socio-eco-

nomiche e le analisi morfologiche del territorio, il gruppo di architettura coordinato da Sara Rossi dà avvio alla progettazione di un quartiere residenziale in un'area di sviluppo individuata dal PRG, di cui l'insediamento Gescal è un segmento.

Il centro storico è nel contempo l'oggetto di un insieme di interventi diretto dal Genio Civile e dalla Soprintendenza ai Monumenti che ha il difficile compito di alleggerire dalle superfetazioni l'impianto urbano dove convivono sedimenti archeologici a cielo aperto, complessi monastici e ospedalieri medievali, comparti di rappresentanza proto-rinascimentali, aggregati sei-settecenteschi. Contestualmente Joselita Raspi Serra<sup>3</sup> pubblica per i tipi di Electa un'analisi critica volta a coadiuvare e supportare i lavori di recupero nell'ottica di un restauro conservativo di questo complesso patrimonio architettonico. Il libro costituisce una risorsa scientifica a cui attingere per improntare una metodologia che parta dal riconoscimento dell'opera d'arte nella "duplice polarità estetica-storica", come auspica Cesare Brandi nella presentazione del volume: "Quel che è certo, l'appartata e diruta Tuscania riceve, con tale studio, una sonante attualizzazione, che speriamo possa sfociare in un restauro conservativo, soprattutto nei casi indecenti denunziati dalla Raspi Serra, sicché lo studio stesso non debba risolversi in un accorato monumento alla memoria."<sup>4</sup>

Joselita Raspi Serra tratteggia il territorio di Tuscania come fatto culturale mettendone in luce la struttura e l'aspetto della materia della singola opera artistica e architettonica inscritta nel paesaggio come trama storica che segna passaggi e trasformazioni della società che lo abita nel corso del tempo, andando così a evidenziare l'originalità dell'impianto urbanistico che definisce "duplice e antitetico: [...] da una parte un insediamento «extra-urbano» lungo le diverse direttrici, senza un vero grande centro, non riducibile ad alcune delle tipologie medievali, in opposizione l'impianto attuale della città «a schema ortogonale» a sviluppo chiuso «che costituisce la versione medioevale del castrum romano, ripreso nel XIII secolo in Italia dal modello delle bastides francesi ed inglesi...»<sup>5</sup>. [...]

1 S. Rossi, *Nuovo insediamento Gescal nell'area terremotata di Tuscania*, in «L'architettura. Cronache e storia», a. XXIII n. 3, 1977, p. 138

2 G. Pultrone, *Tuscania. Nuovo quartiere Gescal*, in E. La Spada, A. Barresi, G. Pultrone *Attività e opere di Sara Rossi*, Reggio Calabria, 2007, p. 195

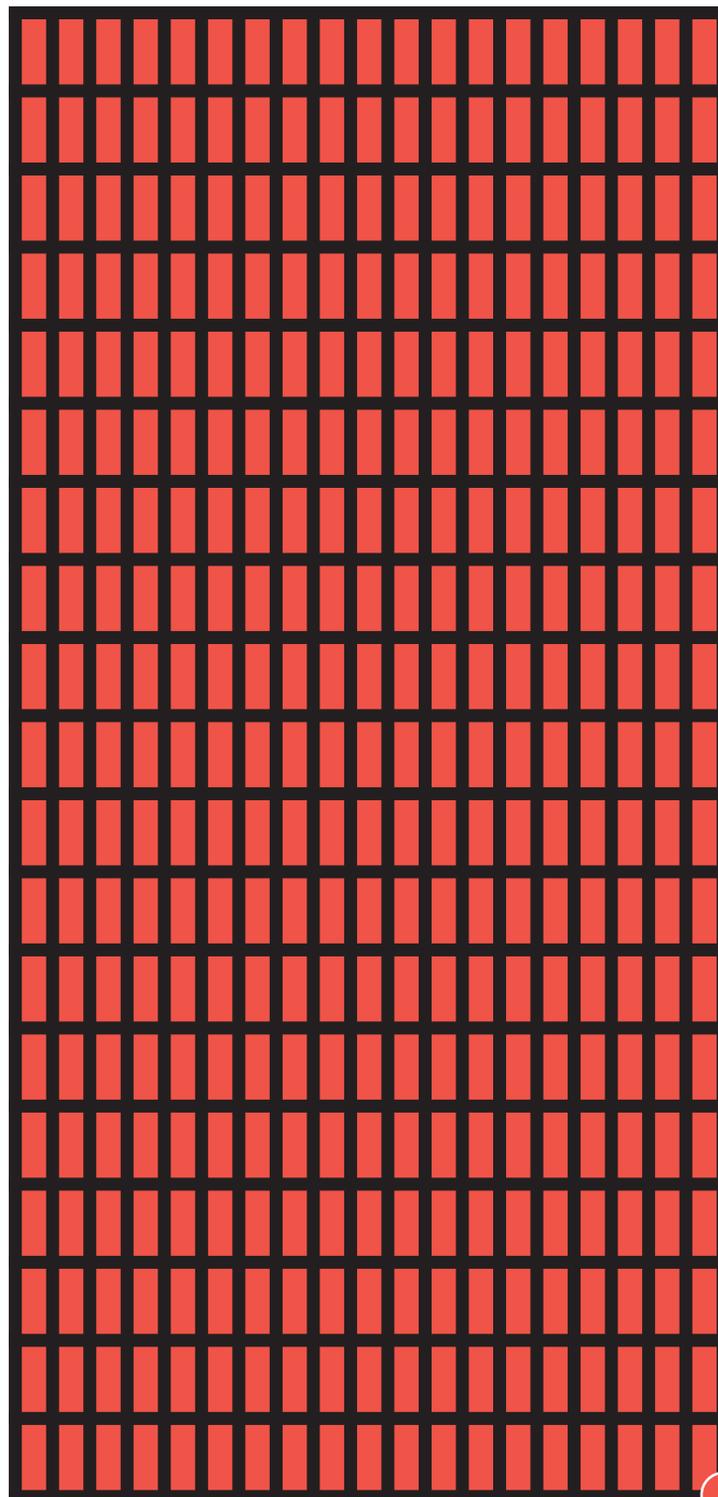
3 J. Raspi Serra, *Tuscania. Cultura ed espressione artistica di un centro medioevale*, Milano 1971

4 C. Brandi, Presentazione, in J. Raspi Serra op. cit., p. 3

5 J. Raspi Serra, 1971, op. cit., p. 5

Nel XIII-XIV secolo Tuscania cede a una nuova situazione culturale e politica e si inserisce in un discorso che ha rapporto con i nuovi insediamenti planimetrici italiani. Mutate necessità economiche, politiche e di difesa spingono a scegliere il nuovo insediamento la cui planimetria si distingue qui, come altrove, per il valore di preminenza della cinta muraria [...]. Il momento in cui Tuscania si riduce entro le mura coincide [...] con la fine della sua partecipazione in campo culturale ad un «giro» internazionale di fatto determinato [...] anche dalla diversa importanza della sua situazione in seno alla rete viaria.”. Riduzione entro la cinta muraria che tuttavia non estingue, afferma ancora Joselita Raspi Serra, il valore «extra moenia» della Civita come centro del potere, in prossimità della Rocca, e di San Pietro: emblema e spazio di continuità con il programma urbanistico precedente di cui rinnova “il significato di «fulcro» del circondario dell’arx etrusca, situata come baluardo nel punto più alto del territorio la cui antica partizione in insediamenti venne ripresa anche dai numerosi castelli dipendenti dalla città, sparsi nel vasto e selvaggio paese.”<sup>6</sup>.

L’analisi di Joselita Raspi Serra, contestuale all’esordio del progetto Gescal, suggerisce la visione di un’urbanità diffusa in insediamenti eterogenei che fin dall’antichità si infittisce in un ambiente territoriale contraddistinto dalla mancanza di un unico nucleo urbano e dall’inserimento di abitazioni e aggregati sparsi, che vanno a comporre una costellazione mutante nei contorni, nei codici e nelle prassi di relazione tra le parti costituenti. Prospettiva in cui l’insediamento Gescal appare come un ulteriore innesto che aderisce al piano regolatore con una funzione di connessione tra le parti di una città storicamente disseminata in più unità urbane. L’evacuazione traumatica, forzata, inaspettata e di “massa” dal proprio habitat, da un lato immette la nuova architettura in una dimensione psicologica alienante per la popolazione in attesa della casa, dall’altro è depositaria di un desiderio di modernità che Sergio Lenci, riferendosi agli esiti dell’inchiesta sociologica post-sisma, riassume “oscillante tra l’intensificazione del settore terziario del lavoro e l’incalzare delle sollecitazioni consumistiche nella permanenza di consuetudini legate alla tradizione contadina”<sup>7</sup>. La stesura del progetto avviene in un momento cruciale della società italiana di cui questa ricostruzione post-terremoto pone in evidenza la divaricazione crescente tra il lavoro agricolo e autonomo della terra<sup>8</sup>, frutto delle lotte per la Riforma agraria, e l’ampia adesione all’impiego subordinato nella cornice dei diritti della legge 300, meglio nota come Statuto dei lavoratori (20 maggio 1970), di lì a poco scossa dal tracollo della crisi petrolifera del 1973. Crisi che ebbe ripercussione sull’andamento del cantiere dell’insediamento Gescal, a cui si aggiunge lo scioglimento dell’ente a seguito della riforma sulla casa, con l’interruzione dei lavori tra il 1973 e il 1974<sup>9</sup>. In questo contesto di cambiamento sociale e di crescente instabilità economica<sup>10</sup>, il progetto Gescal a Tuscania si pone come



**Fig.1**  
Composizione Grafica per l'articolo  
di Paolo Pelliccia

6 Op. cit., p. 5

7 S. Lenci (1977), Op. cit., p.138

8 Durante l’incontro pubblico dal titolo *Resistenza senz’armi*, al Supercinema di Tuscania (20 maggio 2021), Marisa Cinciari Rodano rievoca l’importanza civica che ebbe sull’intera cittadina, e sulle sue future generazioni, l’ampia adesione della popolazione di Tuscania e in particolare delle donne alle lotte per l’emancipazione dal padronato latifondista, a favore della cooperazione tra lavoratrici e lavoratori della terra. L’incontro è stato organizzato dalla sezione ANPI Armando Ottaviano di Tuscania nell’ambito della campagna per il conferimento della cittadinanza onoraria a Marisa Cinciari Rodano e curato dall’autrice, all’epoca vicepresidente di sezione.

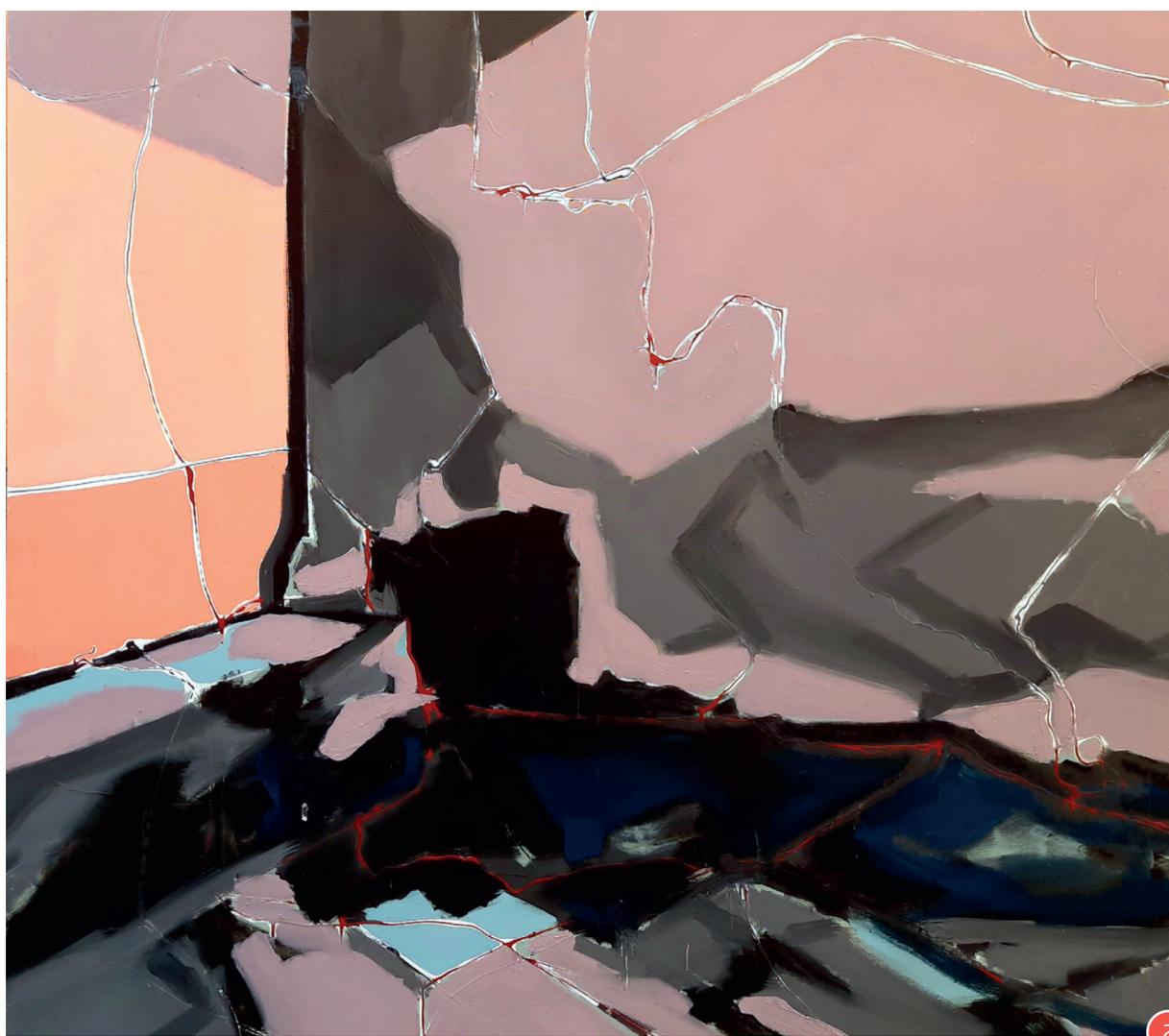
9 S. Rossi, *Nuovo insediamento Gescal nell’area terremotata di Tuscania*, in «L’architettura. Cronache e storia», a. XXIII n. 3, 1977, p. 136-137; *La lira e l’lva influiscono sulle rovine*, in «Sette giorni», n. 346, 17 Febbraio 1974, p. 32

10 Il progetto Gescal si inserisce nel pensiero democratico inclusivo di cui il quotidiano «L’Unità», il giorno dopo il terremoto di Tuscania riportandone notizia, fornisce nel suo insieme un’efficace istantanea.

11 S. Lenci, Op. cit. p. 138

12 Si fa riferimento alla terza conferenza di Giancarlo De Carlo all’ Australian Institute of Architects a Melbourne (1971), “primo manifesto dell’architettura partecipata”, pubblicato nel libro *L’architettura della partecipazione*, curato da Sara Marini (2014) che ne solleva la rinnovata attualità.





**Fig.1**  
Aleksandar Stamenov, serie di dipinti *Antemetica* ideata nell'insediamento Gescal durante il confinamento imposto dal Covid-19. "Antemetica è il neologismo che unisce Antenne e Metafisica. Una forza visiva intrinseca che determinate forme possiedono, e trasmettono in un loro intimo gioco di intrecci, prospettive e linearità." Aleksandar Stamenov, 2023  
*Guaine degli edifici Gescal - Nidi*. Blocco residenziale X. Vernice industriale e olio su tela, 155x260 cm, 2021

**Fig.2**  
Aleksandar Stamenov, *Guaine degli edifici Gescal - Nidi*. Blocco residenziale R. Vernice industriale ed olio su tela, 147 x 158 cm, 2020

**Fig.3**  
Aleksandar Stamenov, *Guaine degli edifici Gescal - Nidi*. Blocco residenziale X. Vernice industriale e olio su tela, 155x270 cm, 2021

“un’architettura non convenzionale, ma sperimentale”<sup>11</sup> rispetto ai grandi établissements delle periferie metropolitane e rispetto ai borghi di nuova edificazione nel territorio periurbano. Il progetto si iscrive nella congiuntura tra la ricerca in campo urbanistico e l’architettura residenziale pubblica, ambito di sperimentazione di metodologie progettuali di prossimità tra abitante e progettista, di cui le università di architettura sono catalizzatori teorici e politici laddove la partecipazione è un tema centrale come “modo di guardare il mondo” senza rinunciare all’architettura come forma d’arte<sup>12</sup>. Fabrizio Giovenale nel 1977, in *Come leggere la città*, annotando che la crisi petrolifera del 1973 segna un rallentamento dell’immigrazione delle campagne, invita a ‘vedere’ la città non più come mosaico di zone ma come “un tutto con lo spazio circostante: campi, boschi, acque” di cui le zone sono “reti” o “disseminate serie di punti”<sup>13</sup>. Negli stessi anni l’immagine del territorio extra-urbano come trama complessa di relazioni tra paesaggio spontaneo e antropico, eleva la cultura materiale rurale, artistica e architettonica, a protagonista delle ‘campagne di rilevamento’ da cui prenderanno avvio il concetto e le pratiche di partecipazione del ‘museo diffuso’: “campagne inaugurate nel 1968 -ricorda Andrea Emiliani- come indagini sul campo condivise tra studiosi e abitanti, nell’intento comune di registrare i beni partendo dall’inventario fino all’archiviazione, intrecciando le immagini del lavoro e delle diverse conoscenze, nonché attivando, attraverso questa visione ramificata del museo, politiche di partecipazione e tutela dei siti architettonici, di valore storico e sociale, oggi di nuovo in pericolo”<sup>14</sup>. In questa presa di coscienza dell’unità tra architettura, urbanistica, cultura artistica e materiale, che a Tuscania prende corpo anche nelle fotografie di Paolo Monti e nei restauri dell’ICR<sup>15</sup>, le prime tavole del progetto Gescal riportano la visione di un impianto compatto e nel contempo articolato, che trae spunto anche dall’analisi dell’assetto urbano del centro storico, “senza indugi al paesano”, come evidenzia Sara Rossi<sup>16</sup> e come riporta Bruno Zevi in un articolo del settimanale «L’Espresso» del 1977<sup>17</sup> attraverso le parole di Sergio Bonamico: “Esaminando il centro antico, in maniera non folkloristica, cercando di individuare le caratteristiche urbane e formali più significative, riscontravamo che, oltre al forte addensamento dei volumi, gli elementi ambientali più stimolanti erano offerti dalle vecchie case addossate alle mura, da certi terrazzamenti proiettati sul panorama della campagna, e poi da tanti piccoli spazi tra edifici, stradine e gradonate. Il senso di queste cose, la loro qualità sostanziale, poteva forse rigenerarsi in un insediamento moderno”.

Inscritto nel piano regolatore appena antecedente al terremoto, l’insediamento Gescal avrebbe dovuto fungere da “fascia di contrappunto riequilibrante e tessuto connettivo rispetto al nucleo storico, -precisa Sergio Bonamico, tra i progettisti del piano regolatore antecedente al sisma- in grado di innescare meccanismi anche spontanei, di riqualificazione dell’intorno incoerente, frutto di licenze edilizie concesse senza idea alcuna di pianificazione dal 1950 in poi”<sup>18</sup>. E’ ancora Bonamico a indicare il nuovo equilibrio bi-polare che avrebbe introdotto l’insediamento Gescal, come “maglia

riequilibrante” del piano regolatore, che proprio per la sua chiarezza formale avrebbe costituito insieme al centro storico un ‘peso’ di connessione e di ordinamento di futuri incrementi del costruito<sup>19</sup>. Riprendendo la visione aerea che apre il già citato articolo di «Cronaca e Storia» del ’77, e sorvolando oggi la stessa *prise de vue*, l’impianto infrastrutturale dell’insediamento Gescal appare disgiunto dal resto del costruito, essendo privato della sua vocazione connettiva vanificata sia dalla mancata realizzazione del tronco viario pedonale che avrebbe dovuto collegare il nuovo quartiere al centro storico e all’intorno già edificato all’epoca<sup>20</sup>, sia dalle successive costruzioni “avvenute al di fuori di una logica pianificatoria organica e complessiva”<sup>21</sup>.

L’arteria principale, proporzionata al passaggio delle macchine agricole e costeggiata dai corpi di fabbrica tra loro interconnessi, doveva essere “riccamente alberata”<sup>22</sup>. Il colore degli intonaci originari era parte integrante dell’architettura e del metodo di co-progettazione: una tonalità tra l’ocra e il marrone rivestiva gli edifici nel 1977<sup>23</sup> e trasmetteva un’immagine unitaria conferendo alla composizione architettonica dell’intero insediamento, ritmato dagli elementi gradonati di ciascun blocco, il cui il pigmento terroso risuonava come un accordo di ritrovata armonia con la terra e di continuità con il paesaggio agricolo, dirimpetto e oltre. Il sistema del verde andava a completare la giustapposizione volumetrica di terrazzi, verande, micro-giardini conclusi, definendo un apparato di orientamento che segnava passaggi, corpi scala, aree comuni, e rendeva intuibile in facciata la partizione degli interni, caratterizzati da spazi aperti a ogni livello, da affacci intimi e civici, e da “un incastro di volumi dove i pieni hanno un peso determinante rispetto ai vuoti”<sup>24</sup>. Nei disegni e nelle fotografie degli anni ’70 gli effetti plastici e chiaroscurali degli oggetti e degli incastri dei volumi sono ammorbiditi e diversificati dalla vegetazione che sovrappone un secondo tracciato a quello architettonico e alla trama di passaggi carrabili e pedonali che longitudinalmente e trasversalmente segmentano i cosiddetti ‘blocchi’ residenziali, andando a comporre con l’architettura ciò che Sergio Lenci definisce “l’ambiente urbano”<sup>25</sup>. L’orditura vegetale riportata nelle tavole di progetto è ‘ricca’ anche per varietà: specie arboree ombreggiano percorsi e snodi viari, “concentrazioni di verde”<sup>26</sup> di diverso impatto visivo alternano rampicanti a chiome arboree che fuoriescono in sezione dai camminamenti porticati, arbusti e alberelli in prossimità degli ingressi comuni indicano aree di dialogo urbano, fronde sporgenti dai pati residenziali a livello strada, spesso piante da frutto, si combinano a canestri di essenze distribuiti tra gli alloggi attraverso un abaco di fioriere-parapetto insite nei disegni dei prospetti, e in seguito sostituite da occasionali e monofunzionali barriere metalliche che ne hanno stravolto la composizione architettonica.

Riprendendo l’analisi storica e artistica di Joselita Raspi Serra, il territorio di Tuscania, caratterizzato fin dai primi insediamenti etruschi preromani dal decentramento di fulcri gravitazionali che hanno provocato e favorito l’incremento di edificazioni sparse,<sup>27</sup> appare anche nella contemporaneità di un’ area estesa e costellata

13 F. Giovenale, *Come leggere la città*, Firenze 1977, p. 120, pp. 14-16

14 C. Fiordimela, *Tra paesaggio e museo diffuso*, estratto dell’intervista a Andrea Emiliani, «Il giornale dell’architettura», 22 luglio 2016

15 G. Mencarelli (2017), *Sul terremoto di Tuscania tra ricordi e realtà* pp. 53-55; G. Ruggieri (2017), *Alcuni restauri dei monumenti della città di Tuscania*, pp. 57-64, in Associazione Vincenzo Campanari di Tuscania, Quaderni n. VI.

16 S. Rossi (1977), p. 150

17 B. Zevi, *Tuscania esce dalle macerie*, in «L’Espresso» 20 marzo 1977, pp. 72-73

18 S. Bonamico, (1977), Op. cit., p. 138

19 ibidem

20 La mancata realizzazione di opere urbanistiche, l’ordito vegetale, e dell’arredo urbano sono lacune già lamentate dal gruppo di progettazione che ne invocava il complemento nel 1977. Op. cit. pp. 136-138.

21 G. Pultrone (2007), Op. cit., p. 196

22 S. Lenci, (1977), Op. cit., p. 138

23 *Nuovo insediamento Gescal* nell’area terremotata di Tuscania, in «L’architettura. Cronache e storia», a. XXIII n. 3, 1977, Fotografie provenienti dagli archivi del gruppo di progettazione.

24 L. Anversa, (1977), Op. cit., p. 146

25 S. Lenci, (1977), Op. cit., p. 138

26 ibidem

27 J. Raspi Serra, 1971, op. cit., pp. 5-16

di nuclei che mantengono nel tempo una forza identitaria, come il centro storico, l'insediamento Gescal, le alture etrusche, castelli e dimore storiche. Immagine che richiama il concetto di 'arcipelago' nel suo essere a macchia tra emergenze archeologiche rilevanti, nuclei urbani, vegetazione spontanea, campi coltivati, uliveti. Concetto, quello di arcipelago, che è di ausilio nell'allontanare la visione romantica del borgo medioevale come attrattiva turistica preminente, e riduzionista, a favore di politiche di riqualificazione del tessuto urbano di Tuscania volte a considerarne la complessità in quanto territorio che in un'area non vasta come quella di una metropoli, ne condensa criticità e potenzialità. "La polarizzazione tra città e campagna -dichiara Rem Koolhaas- ci rende ciechi alle loro somiglianze, al loro comune «diradamento»<sup>28</sup>. Potrebbe apparire un salto dimensionale inappropriato il riferimento alle megalopoli di cui parla Koolhaas, e forse lo è, ma è nel contempo paradossale vedere l'architettura dell'insediamento Gescal come effetto periferico della polarizzazione tra vecchio e nuovo, senza ricomprenderla come matrice di un abitare diffuso tra città e campagna. In questa prospettiva l'insediamento Gescal è piuttosto un orlo urbano-rurale in cui la marginalità della periferia risvolta la prospettiva 'antagonista' tra città e campagna in condensato di diverse intensità urbane e rurali. In questo senso la periferia acquista la centralità come luogo-logos di innovazione<sup>29</sup> sperimentale di nuove relazioni tra ambiente domestico, 'posto' di lavoro, tempo libero, e cultura, società. Il restauro dell'insediamento Gescal e il completamento delle sistemazioni etserne, a partire dalla cura del verde con nuove piantumazioni oggi potrebbe disinnescare la subordinazione e l'immiserimento della vita quotidiana alla rudimentale priorità della percorrenza carrabile, ripartendo dai camminamenti e dagli spazi in disuso, come insieme, come un'unica infrastruttura non parcellizzabile, con cui riconnettersi alla complessità del paesaggio senza disgregare 'il dentro e il fuori Gescal', la strada dalle case, lo spazio civico da quello domestico. Il confinamento pandemico ha acuito la sensibilità allo spazio domestico rivelando come molti insediamenti di residenza pubblica degli anni '70 abbiano delle qualità che la vita impiegatizia ha semioscurato. Nell'insediamento Gescal, tra queste qualità vi sono i percorsi trasversali della luce negli interni, i numerosi affacci offerti da terrazzi e patii, i tetti abitabili, le diverse possibilità di 'uscire' e di dialogare con la comunità di vicinato e con il paesaggio. Si avverte la potenzialità inespressa di un habitat che potrebbe trarre nuova significazione proprio nel recupero del senso di resilienza insita nel progetto architettonico di cinquanta anni fa: la possibilità di una modernità da attuare non nel 'rimbalzare indietro' alla situazione di partenza pre-traumatica, piuttosto nell'attivare, oggi, il desiderio verso una connessione sinergica urbano-rurale che dopo l'isolamento pandemico ne ha messo in luce la ricchezza dialogica propria di questa architettura che miscela il situato e il civico.

In una prospettiva di recupero del paesaggio urbano-rurale, come

28 R. Koolhaas, *Testi sulla (non) più città*, Macerata 2021, p. 83

29 De Finis G, Pecoraro C. (2022), *Periferi@*

30 M. Eichberg, *Espansione urbana, territorio aperto e paesaggio agrario tra Lazio e Toscana meridionale*, in Ceroni, F. et. al. 2020, *Custodi del paesaggio. La funzione sociale della tutela e del recupero del bello*, Viterbo, p. 119

31 Si fa riferimento al libro di Alberto Magnaghi, *Il principio territoriale*, 2020 dove il luogo è argomentato in quanto, e luogo in quanto "immenso patrimonio culturale collettivo, intergenerazionale, vivente, denso di saperi, di arti, di scienze, dotato di identità percepibile con i sensi attraverso i suoi paesaggi: il bene comune *per eccellenza*, da trattare come tale dalle generazioni future", p. 21

32 C. Fiordimela, *Guise (Piccardia), sul Familisterio Godin: abitare il museo*, in «Ananke» n. 62, 2011 pp. 62-71

33 S. Lenci (1977), *Op. cit.* p. 166

34 M. Eichberg (2020), *Op. cit.*

rinnovato modello insediativo che contestualizzi il trait-d'union tra urbano e rurale, per ridare ai corpi un concetto, anche alternativo di urbanità, e che potrebbe restituire logica ai nuclei sparsi, è opportuno "l'obbligo civile (e ideale) della pianificazione paesaggistica che comincia con una ricognizione complessiva del territorio e prosegue con l'approfondimento conoscitivo [...] dei differenti valori espressi dai diversi contesti"<sup>30</sup> e è ormai urgente l'impellente consapevolezza del luogo, atto a recuperare l'interrotta qualità urbana con "progetti che affrontino in modo interconnesso tutte le valenze di un territorio non gerarchico, ma sinergico tra i suoi elementi ambientali antropici paesaggistici agricoli forestali"<sup>31</sup>.

Il coagulo di condensazione urbano-rurale che il progetto dell'insediamento Gescal immette a Tuscania tra il 1971 e il 1976 in forma moderna, oggi rivela la sua forza nella prospettiva di un paesaggio 'urborale'. Termine coniato ad hoc, in conversazione con il filosofo Freddy Paul Grunert, per indicare l'immagine di un habitat rizomatico fluidamente interconnesso tra memoria, archivio, museo diffuso e centro studi sull'architettura dell'insediamento Gescal, nell'insediamento Gescal, come incipit per un recupero compatibile con l'esistente, guardando alle esperienze già sperimentate di ibridazione museo-residenza dell'architettura moderna e contemporanea, dal Familisterio di Guise<sup>32</sup> al Weissenhof fino alla recente MSL Zentrum a Vienna - ex appartamento dell'architetta Margarete Schütte - Lihotzky. Recupero del progetto di architettura che potrebbe sancire l'avvio di nuove economie solidali - favorite dalla prossimità tra lavoro domestico e agreste - nuove tecnologie rivolte a un ecosistema sostenibile, che erano già in nuce nella centrale di teleriscaldamento progettata da Sergio Lenci (e che oggi si presenta invece in vestigia di chiesa, fuori tema rispetto al progetto iniziale). Certo, si potrebbe ripartire dalla scuola media anch'essa opera di Sergio Lenci, oggi in pericolo di demolizione nell'ambito del programma PNNR Futura, ponendo le basi per un restauro conservativo dell'intero insediamento, recuperandone l'uso, prospettato dall'architetto, di centro culturale che si integra alla scuola aprendosi alla città dal tetto-anfiteatro: "spazio fruibile per attività collettive aperte a tutti"<sup>33</sup>.

Fluidamente interconnesso è il modo in cui il gruppo di progetto ha composto gli elementi dialoganti dell'ambiente urbano dove architettura e urbanistica appartengono a una stessa cultura unitaria<sup>34</sup> che oggi si arricchisce del concetto della funzione sociale e culturale del recupero e della tutela di paesaggio<sup>34</sup>, in cui potrebbe ricolocarsi il sistema di promenade, di rue corridor<sup>35</sup>, di piccoli slarghi e passaggi porticati, che ai diversi livelli collega i corpi di fabbrica, come una sorta di unico piano sequenza tra campagna e città.

Con una visione più ampia, l'insediamento Gescal è il nesso di un museo diffuso dell'architettura del vivente, residenziale e scolastica, moderna e contemporanea, che comprende la limitrofa Villa Ventura di Franco Minissi (1987), gli alloggi unifamiliari di Maurizio Tatangelo (1980) e, spostandosi verso le mura, dal teatro di Kanah-Porta (1992-1998) e dall'ampliamento del cimitero di De Luca-Lorenzetti (1981) si ramifica nel territorio della Tuscia attraverso gli itinerari improntati da Alfredo Giacomini<sup>36</sup>.

Il primo passo, che ha portato all'inclusione dell'insediamento Gescal nel Censimento dell'Architettura Italiana dal 1945 ad oggi, ha la forma di un libro in corso d'opera con ATER Viterbo, di cui il testo qui riportato è un estratto. Il libro ha l'intento di recuperare la storia scientifica del progetto per diffonderla tra la popolazione abitante riattivando nel contempo la lettura critica dell'insediamento come risorsa urbano-rurale dell'abitare contemporaneo.

35 Ruggiero Lenci a proposito dell'opera di Sergio Lenci: "Se la 'corte' verrà dall'autore combattuta nelle opere e negli scritti a favore di una composizione più articolata di quella del blocco che genera la *rue corridor*, il suo posto sarà occupato da un'incessante ricerca della cavità spaziale interna al volume.". R. Lenci, *L'opera architettonica 1950-2000*, Roma, p. 12

36 A. Giacomini, *L'architettura contemporanea nel paesaggio della Tuscia viterbese*, in Ceroni, F. et. al. (2020), pp. 157-164, <https://www.facebook.com/architetturacontemporaneanellatuscia>





1



2

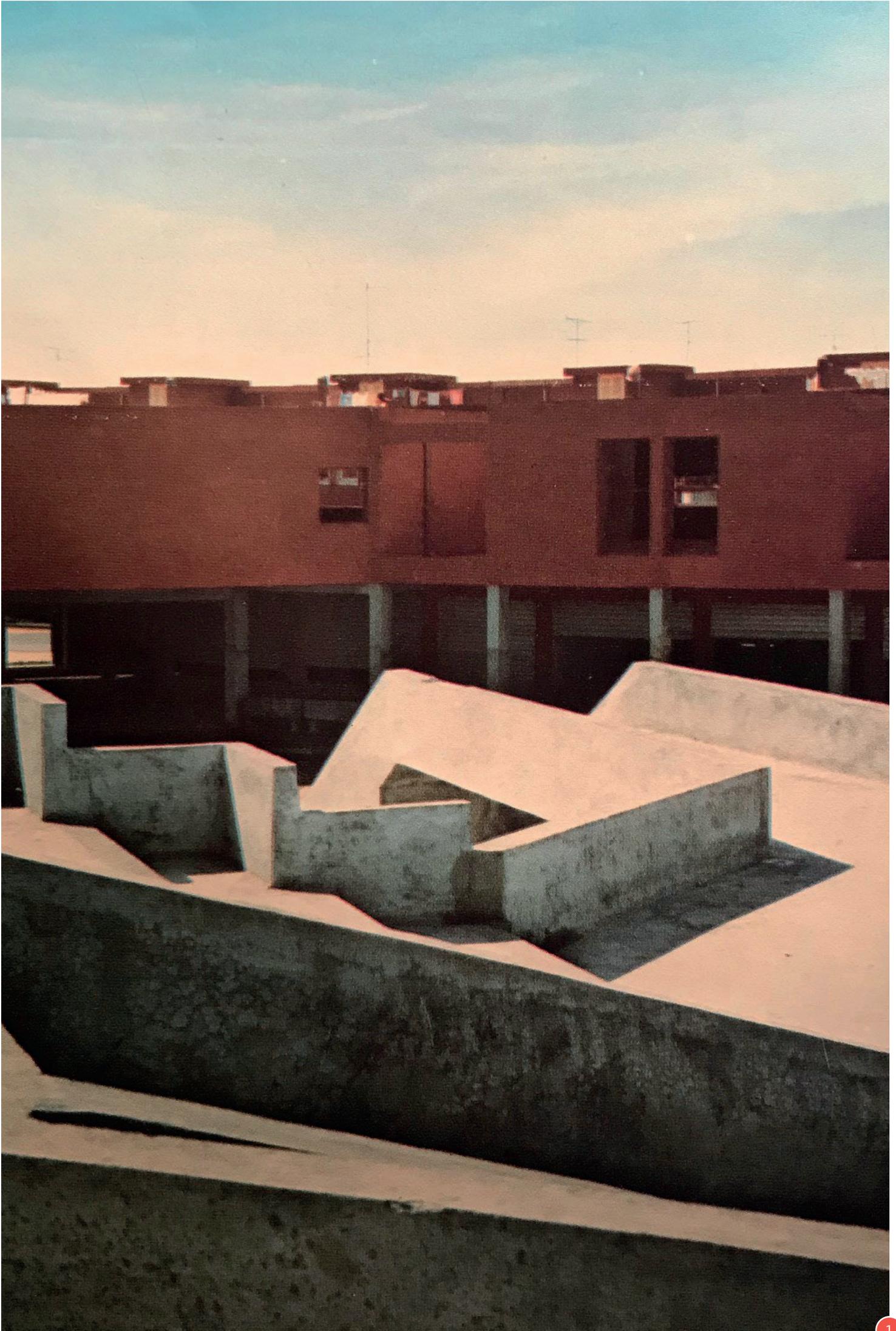


3

**Fig.1**  
Insediamento Gescal, Toscana. Scuola Media, progetto di Sergio Lenci, foto di Cristina Fiordimela, 2022

**Fig.2**  
Insediamento Gescal, Toscana. Blocco residenziale K, progetto di Luisa Anversa. Interno della cucina, foto di Cristina Fiordimela, 2020

**Fig.3**  
Insediamento Gescal, Toscana. Blocco residenziale R, progetto di Sara Rossi, foto di Cristina Fiordimela, 2020





2



3

**Fig.1**  
Insediamento Gescal, Tuscania. Scuola Media, progetto di Sergio Lenci. Vista dal tetto-anfiteatro verso il blocco residenziale S, progettato da Sara Rossi. Archivio Ordine Architetti di Roma, ripresa fotografica del 1977.

**Fig.2**  
Insediamento Gescal, Tuscania. Blocco Z, progetto di Enzo Mastelloni, da «L'architettura. Cronache e storia», a. XXIII n. 3, 1977.

**Fig.3**  
Insediamento Gescal, Tuscania. Blocco K, progetto di Luisa Anversa, ripresa fotografica del 1977. Archivio Luisa Anversa Ferretti.

**Nelle pagine seguenti (p. 114, p. 115):**

Immagine per un futuro Centro Studi  
Insediamento Gescal su fondo storico

- Museo anomalo dello sciame sismico
- Museo diffuso dell'architettura
- Promenade Urboreale
- Archivio abitato del quartiere Gescal in un contesto politico e sociale complesso, vedi ad esempio il libro di Walter Veltroni (2006) La scoperta dell'Alba, e il film di Mimmo Calopresti La seconda volta (1995).
- Scuola media e Agorà anfiteatro.
- Appartements Mémoire dedicati alla singola e al singolo progettista e al loro sinergico lavoro di progettazione.



**APPARTEMENTS MÉMOIRE**

ENZO MASTELLONI

SERGIO BONAMICO

SARA ROSSI  
LUISA ANVERSA

**CENTRO STUDI INSEDIAMENTI  
ARCHIVIO E MUSEO DIFFUSO**



SARA ROSSI

LUISA ANVERSA

SERGIO LENCI

**PARCO URBORALE:  
PAESAGGIO MUSEO  
DEL VIVENTE**

**TO GESCAL**



# Fondazione Carivit

Valorizza e sostiene iniziative del nostro territorio

La Fondazione Carivit è una organizzazione non profit, privata e autonoma che interviene nell'ambito della provincia di Viterbo nei settori della cultura, dell'istruzione, della salute pubblica e dell'assistenza alle categorie più deboli.

Per lo svolgimento della sua missione opera attraverso iniziative dirette - come il sostegno e la gestione del Museo della Ceramica della Tuscia e del Centro Culturale di Valle Faul - che finanziando progetti promossi da istituzioni pubbliche e organizzazioni non profit, preferibilmente attraverso l'emanazione di appositi bandi di erogazione.

In 30 anni di attività la Fondazione Carivit, attraverso vari strumenti erogativi: bandi, patrocini, erogazioni istituzionali e territoriali, a livello provinciale, ha assegnato fondi per oltre 22 milioni di euro sostenendo progetti ricadenti nei propri settori di intervento.

La Fondazione Carivit partecipa inoltre ad iniziative di carattere nazionale realizzate da ACRI, quali il sostegno alla Fondazione con il SUD, il Fondo per il contrasto alla povertà educativa minorile e il Fondo per la repubblica digitale.